

Trovati a Lo Piccolo i pizzini di Provenzano Primi interrogatori per chi pagava il racket

PALERMO. Eccoli i famosi “pizzini”, 19 blocnotes, le lettere, il decalogo dei perfetto mafioso, la corrispondenza con Bernardo Provenzano, le raccomandazioni di affiliati e amici per ottenere posti di lavoro e appalti. Arrivano al secondo piano della procura poco dopo mezzogiorno, scortati dagli agenti della squadra mobile. Sono dentro due scatoloni di cartone sigillati e ingombrano la scrivania del procuratore aggiunto Alfredo Morvillo. Vengono depositati ufficialmente agli atti dell'inchiesta sul clan La Piccolo. Ed ora viene il bello. Già dalla prossima settimana inizierà il via vai alla squadra mobile. Saranno sentiti tutti i commercianti e gli imprenditori citati negli appunti sequestrati al capomafia. Sono i titolari di imprese e negozi taglieggiati dal clan, circa duecento attività tutte scritte in chiaro. Non ci sono possibilità di equivoci, accanto ad ogni negozio c'è la rata riscossa e talvolta il denaro che le vittime devono ancora versare.

Adesso gli imprenditori saranno sentiti dagli investigatori. Ammetteranno i pagamenti oppure, come spesso è accaduto in passato, negheranno anche l'evidenza? Questa è la prova del nove per capire se con l'arresto di Lo Piccolo padre e figlio e la nascita del movimento di Addiopizzo i tempi sono davvero cambiati. Saranno ascoltati come persone informati sui fatti, semplici testimoni dunque, anzi parti lese. Tutto però dipende dal loro atteggiamento. Davanti ad evidenti omissioni o insistenti “non ricordo”, da testi potrebbero diventare indagati. Nei libri mastri per ogni negozio taglieggiato c'è pure il nome dell'estorsore. In questo caso il personaggio è coperto con un nome abbreviato o con un soprannome, a volte anche con un numero.

Ma nel suo archivio portatile, Lo Piccolo conservava anche altro genere di materiale. Con grande precisione ad esempio aveva classificato e raccolto tutti i pizzini ricevuti da Bernardo Provenzano, arrestato l'11 aprile 2006. I messaggi del capo corleonese sono in tutto una trentina, ritrovati dentro una busta. Il tema di questi messaggi, ad un primo esame, riguarderebbe in prevalenza gli affari e gli interessi in comune con Provenzano: estorsioni, favori e «messe a posto». Lo Piccolo probabilmente li ha conservati per continuare ad utilizzare alcuni riferimenti del boss corleonese. Costituivano dei documenti da usare in caso di controversie mafiose, espressione della diretta volontà del capo della mafia.

Tra le carte sequestrate e catalogate ci sono anche due cartelle di colore blu e arancione: una contiene la corrispondenza di Salvatore Lo Piccolo, l'altra quella del figlio Sandro. In più, l'archivio dei boss include numerose buste colme di fogli e appunti, diversi bloc notes, e alcune lettere personali. Ed a questo proposito è stata identificata dalla polizia la donna, sposata e madre di tre figli, che ha avuto una relazione con Sandro Lo Piccolo. È già stata sentita ed ha ammesso di sapere chi fosse il suo amante che l'avrebbe pure aiutata economicamente.

I pizzini riguardano infine raccomandazioni o richieste di favori. Gli affiliati ed i loro congiunti chiedevano al boss una buona parola per essere assunti presso aziende e negozi. Qualcuno cercava intercessioni per ottenere un appalto o una fornitura. Lo Piccolo conservava tutto e svolgeva le funzioni di un ufficio di collocamento.

Leopoldo Gargano

